

Politica e cultura

Spadolini commemora De Sanctis

Il Presidente del Consiglio ha insediato il comitato nazionale per le celebrazioni in onore del critico irpino. Alla cerimonia, svoltasi nella sala « Dorso » della biblioteca provinciale, erano presenti personalità del mondo accademico, il ministro per i Beni Culturali Scotti, il segretario nazionale della DC, De Mita, il sottosegretario alla Giustizia, Gargani, e il nipote omonimo del De Sanctis

La lezione di De Sanctis, cent'anni dopo. La riproposizione, oggi, dell'impegno etico-politico che caratterizzò l'azione del moroso, soprattutto quando, lasciata la maggioranza di destra - «una consorziata divisa da profondi odi personali, da gare d'influenza da rivallata regionale» - fu uno dei protagonisti di quella « sinistra giovane » che si sforzò di assicurare all'Italia una nuova dimensione civile e culturale, ha contrassegnato il discorso con cui il Presidente del Consiglio, sen. Giovanni Spadolini, ha concluso lunedì scorso i lavori della cerimonia di insediamento del comitato nazionale istituito con decreto del Presidente della Repubblica per le celebrazioni in occasione del centenario della morte del grande critico irpino, come vi riferiamo ampiamente in terza pagina.

Una lezione, che, come è stato ricordato, nella stessa Irpinia di De Sanctis, sarà lasciata, mezza secolo più tardi, dall'evolvente Guido Dorso nel suo dibattito per imporre all'attenzione generale i problemi del meridione, a testimonianza di una continuità di impegno civile che viene da una città e da una provincia « delle grandi tradizioni umanistiche ».

Una lezione che, soprattutto nella nostra provincia, nella nostra dispietata provincia alle prese con una ricostruzione che accusa i ritardi ingiustificati, anche per la sciaccheria ed il pressapochismo di taluni schieramenti politici più impegnati in un'opera di instabilità e di rottura scandalistica che di cooperazione e di offerta di collaborazione, ha bisogno di essere meditata e ripensata in termini di approfondimento dell'azione politica e civile, secondo il messaggio che ha fatto il Francesco De Sanctis il patriota e l'uomo di cultura « che più d'ogni altro simboleggia il grande contributo assicurato dal Mezzogiorno alla Campania al riscatto di una regione e alla rinascita civile della nuova Italia ».

Politica e cultura, dunque: politica intesa, sempre, come servizio e mai come potere e conservazione dello stesso. Cultura come forza e sostentamento all'azione politica, come rigore morale di comportamenti nell'interesse della nazione, tesi a garantire una più effettiva partecipazione degli amministratori alla vita pubblica.

Un messaggio, quello di De Sanctis, che il Presidente del Consiglio ha sottolineato con particolare rilievo e che oggi può essere riproposto se sostenuto dall'azione di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche.

Un messaggio, però, che proprio nella terra che diede i natali al grande letterato rischia di abortire importantemente, se si considera il livello del confronto politico attuale, nell'Irpinia degli anni '80, nell'Irpinia « di destra » e delle « decompressioni » camorristiche.

Basta riflettere su quanto si è verificato recentemente

CARLO SILVESTRI



Il Presidente Spadolini (Foto di Lino Sorrentini)

RICOSTRUZIONE

Sotto accusa gli enti locali

Che la ricostruzione in Irpinia tardi a decollare è un fatto indubitabile e che più volte abbiamo sottolineato dalle pagine di questo stesso giornale. Più difficile, è accertare la responsabilità di questo ritardo. Finora, a dire il vero, superando ad un punto per una volta tradizionale contrapposizioni di parte, un po' tutti gli enti locali si erano detti d'accordo nell'addebitare al governo centrale le colpe dei ritardi nell'opera di ricostruzione. Due soprattutto erano le accuse che venivano rivolte al governo: i ritardi, le contraddizioni e le omissioni della legge per la ricostruzione (nella quale, peraltro, il problema - Napoli era surrettiziamente scoperto al problema - terremoto), e i ritardi nella erogazione concreta dei fondi messi a disposizione. Entrambe le accuse hanno validissimi fondamenti, anche se Spadolini di recente, con l'approvazione di un apposito decreto legge, ha cercato di accelerare l'accesso ai fondi stanziati. Però il governo, attraverso una conferenza stampa dei ministri Scotti, Signorile e Zamberletti, ha indicato un'altra causa, vera la principale, per i ritardi della ricostruzione.

La colpa, a detta dei trapiantati, sarebbe degli enti locali, che sono in forte ritardo nella predisposizione dei necessari strumenti urbanistici e che non riescono a spendere neppure i soldi che gli sono materialmente a loro disposizione.

L'accusa, precisa e circostanziata, è sorretta da una prova indubitabile: in Basilicata, si parla, per la ricostruzione, finora si sono spesi gli stes-

si soldi che in Campania. Ma esiste una differenza non trascurabile: la somma a disposizione della Campania è cinque volte superiore a quella disponibile per la Basilicata. La regione vicina, per dirla in termini calcistici, ci batte per cinque a zero.

Ad Avellino, forse, la situazione, rispetto questo quadro generale, rappresenta un'eccezione in positivo. Da tempo, infatti, è stato ultimato il programma di prefabbricazione leggera ed è a buon punto quello di prefabbricazione pesante. Stanno per essere consegnati circa 300 appartamenti ac-

quistati dal comune. Sono state realizzate diverse strutture scolastiche in prefabbricato. Da tempo sono stati approvati piani particolareggiati ed è stato definito il nuovo volto della città. Alcune grandi opere pubbliche, come il mercato coperto sono già in via di realizzazione.

Ma, accanto a questa realtà positiva, resta quella drammatizzata di numerosi comuni della provincia ancora privi dei necessari strumenti urbanistici e soprattutto quella della Regione, la cui attività è caratterizzata da notevole litigiosità dei partiti.

E poiché la ricostruzione

Avellino: bilancio di un anno

Il sindaco Matarazzo fa il punto della situazione. Per la primavera '83 pronti oltre mille alloggi. Annunciato un « libro bianco » sulle spese finora sostenute. La polemica col Partito Comunista

In 52 cartelle il Sindaco di Avellino, Antonio Matarazzo, ha tracciato, nella seduta consiliare del 15 ottobre, un bilancio dell'attività svolta dalla Giunta da lui presieduta in circa sedici mesi di amministrazione. Quali i motivi che hanno spinto il primo cittadino a compilare un rendiconto che, il solito, viene redatto a scadenze fisse coincidenti con l'approvazione da parte

dei consessi municipali dei documenti finanziari?

La ragione di questo bilancio « fuori stagione » è la fornisce lo stesso sindaco nella sua relazione: « dare un senso all'attività quotidiana e programmare dal palazzo municipale; fornire spunti per una costruttiva discussione assembleare; soddisfare l'esigenza di un collegamento tra amministratori e amministratori. Il bilancio scaturisce anche - dice il Sindaco - dalla verifica collegiale compiuta dalle forze della maggioranza nelle ultime settimane, verifica che non è stata né voleva essere sinonimo di crisi o di rimpasto ».

Sostanzialmente, la relazione di Matarazzo finisce col fornire un consuntivo del post-terremoto; il come è stata fronteggiata l'emergenza in una città devastata dal sisma. Ma fornisce anche le linee programmatiche della ricostruzione che dovrà proiettare il Capoluogo verso gli anni duemila.

Il Comune di Avellino è stato il primo a completare l'operazione dell'insediamento dei terremotati nei prefabbricati leggeri. Non solo, ma Avellino è in testa, secondo stima del Genio Civile, a stato danneggiato il 40 per cento dei vani esistenti - riuscirà a sistemare

definitivamente in una casa vera i suoi senza tetto in tempi relativamente brevi. Il programma - cassa fiore all'occhiello dell'amministrazione comunale - si concretizzerà nell'acquisizione di circa 1.300 alloggi di proprietà del Comune; 200 già acquistati da costruttori locali e che saranno consegnati entro la fine dell'anno alla prime 200 famiglie incluse nella graduatoria approvata dal Consiglio municipale; 1.026 in prefabbricazione industriale, già, in avanzata fase di costruzione e che dovrebbero essere pronti per la primavera '83.

Al problema alloggi si affianca quello delle infrastrutture; le case, per essere abitabili, necessitano di collegamenti alle reti idriche, fognarie, elettriche, d'illuminazione. L'Amministrazione comunale si è mossa anche in questo settore, non limitandosi soltanto ad affrontare le questioni connesse alle sopravvenute esigenze, ma ad intervenire anche per il potenziamento ed il miglioramento delle preesistenze. Sono stati, al riguardo, appaltati lavori per oltre 4 miliardi di lire; i fondi, però non sono stati ancora concessi e si è in attesa di un finanziamento della Cassa depositi e prestiti.

Il Sindaco fornisce nella sua relazione aspetti dettagliati anche sull'assetto viario della città; accenna all'asse Valle Mecca - Vallone dei Lupi - Via Morrelli e Silvati - Via Annarumma - che, opportunamente allacciato alla viabilità del Consorzio industriale, dovrà costituire l'anello di raccordo a Nord della città.

Un riferimento viene fatto anche al programma di viadotto che dovrà collegare la circumvallazione sud, e quindi anche Rio San Tommaso, con il centro della città, all'altezza di piazzetta Perugini.

Non poteva mancare nella relazione di Matarazzo un accenno alle grosse opere programmate: al centro commerciale di Via Ferriera, i cui lavori già sono stati avviati; al metanodotto che, afferma il Sindaco, per la fine dell'anno prossimo porterà il gas in ogni abitazione di Avellino; all'autostazione, prevista alla Contrada Baccanico e che dovrebbe essere completata entro la fine dell'anno.

ANTONIO CARRINO

Il P.C.I. e la camorra

Diverse le analisi dei partiti sulla delinquenza organizzata

Negli ultimi tempi è esplosa con evidenza in Irpinia il fenomeno della camorra, attraverso una serie di episodi che non è il caso di elencare di nuovo, tanto essi sono noti. Secondo alcuni, segnatamente il P.C.I., la camorra non è un fenomeno conseguente al terremoto. Dopo il sisma del novembre 1980 - secondo questi analisti - si è diffuso in maniera evidente un fenomeno delinquenziale che però già esisteva in Irpinia.

Questa analisi, però, non tiene conto di fatti precisi di cronaca nera: prima del terremoto, infatti, a parte qualche isolato

tentativo estorsivo, non si sono verificati in Irpinia episodi che possono essere definiti camorristici. E' evidente, allora, il tentativo di strumentalizzazione del P.C.I., che, quando afferma l'esistenza della camorra in Irpinia prima del terremoto, lascia intendere che si riferisce alla rete di protezione ed interessi che la democrazia cristiana avrebbe tessuto nella nostra provincia. Ma è già fin troppo chiaro che l'equazione DC uguale camorra è improponibile in Irpinia, il cui sviluppo, e quindi la maturazione sociale e politica, è stato favorito proprio dalle scelte programmatiche della

democrazia cristiana. Ci pare vero, invece, che la camorra in Irpinia è giunta con i miliardi della ricostruzione: troppo ricco il bottino per non attirare i malviventi dell'area napoletana. Ma questo tipo di analisi rischia di essere incompleto. Bisogna anche individuare le cause che hanno consentito in tempi relativamente brevi la diffusione della camorra.

Da un lato, allora, bisogna considerare i miliardi della ricostruzione, dall'altro le condizioni di precarietà economica in molti prodotti dal terremoto. E, soprattutto, noi terremoto presente, in quest'analisi,

anche i molti episodi di sopraffazione e di violenza o di furberia spicciola che hanno caratterizzato la fase del post-terremoto. La camorra è una sorta di istituzione che si contrappone alle istituzioni dello Stato. Quanto più deboli si rivelano le leggi dello Stato più forti diventano i vincoli della camorra. Ecco allora che il muro di camorra forse può non bastare. Occorre, invece, che le istituzioni dello Stato, a tutti i livelli, tornino ad essere un sicuro punto di riferimento, in modo da vincere la concorrenza della camorra.

NUNZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

IN VISTA DELLA RIFORMA

ALFA-NISSAN

Il futuro delle autonomie locali Dieci robot in fabbrica

Intervista col Prof. Enzo De Luca, responsabile provinciale dell'Ufficio Enti Locali della DC. Particolarmente interessante la proposta di patto pre-elettorale avanzata da De Mita

Presentato il prototipo della nuova vettura frutto della cooperazione fra Italia e Giappone. A primavera il via alla produzione nello stabilimento di Pratola Serra

Dojo tante ipotesi e a volte polemiche (si pensi al ruolo che alcuni hanno ipotizzato per l'Ente Provincia nell'opera di ricostruzione delle zone terremotate) ci si avvia ad un momento molto importante per il futuro delle autonomie locali. Infatti è stato già approvato dal consiglio dei ministri il testo di un disegno di legge di riforma della materia.

Ad Enzo De Luca, responsabile provinciale degli Enti locali all'interno della democrazia cristiana irpina, chiediamo quale azione intende svolgere il Dipartimento in coordinata al fine di una maggiore conoscenza e discussione della legge sulla riforma degli Enti Locali.

legge sono dedicati al territorio, alla organizzazione degli uffici e al personale, al controllo sugli Enti e sui rispettivi organi, ai rapporti con lo Stato e le Regioni e alle responsabilità delle istituzioni e dei propri organi amministrativi e di controllo.

Come si inserisce questo momento legislativo nella situazione della nostra Provincia, che vive una fase per molti versi ancora di emergenza e, comunque, di ricostruzione?

E' fondamentale innanzitutto ribadire la necessità di colmare il divario fra Nord e

Sud del Paese, inasistendo al tempo stesso sull'ipotesi di un riordino dei flussi finanziari. Per quello che riguarda poi la questione più acutamente politica, occorre individuare un momento di solidarietà locale, anche prescindendo da quelli che possono essere gli accordi nazionali, a patto però che questo fosse necessario per il superamento della fase che si sta vivendo in Irpinia.

Come ipotesi generale, invece, è particolarmente interessante per i livelli amministrativi locali la proposta di patto pre-elettorale,

recentemente avanzata da De Mita, anche se emergono dei dubbi sulla eventualità di una non affermazione del blocco di programma con conseguente impasse amministrativa.

Si tratta, comunque, di una ipotesi di lavoro da studiare con molta attenzione e che può vedere l'opposizione immotivata solo di chi (come il partito socialista) è particolarmente insofferente al sentirsi legato ad un preciso patto di programma, che gli impedirebbe di speculare a discrezione in qualunque direzione.

Sarà completata nella prossima primavera la fase di produzione sperimentale della vettura italo-giapponese già avviata nello stabilimento in costruzione a Pratola Serra, alle porte di Avellino. L'hanno annunciato nel corso di una conferenza stampa i dirigenti dell'Arna che hanno fatto il punto della situazione e presentato il prototipo della nuova autovettura.

I tempi previsti per il progetto Alfa-Nissan - ha tenuto a sottolineare Giuseppe Medusa, responsabile delle strategie sociali dell'Alfa - saranno rispettati scrupolosamente. Attualmente nell'impianto avvengono già lavorazioni 200 fra tecnici, impiegati ed operai. Trecento assunzioni saranno fatte a gennaio del prossimo anno, e quando terminerà la produzione pre-serie lavoreranno nella fabbrica 750 persone.

sciranno dall'impianto irpino 18mila vetture, mentre a partire dal 1985, quando la fabbrica lavorerà a pieno regime, le vetture saranno 60 mila.

La nuova autovettura, che non ha ancora un nome (ne sono, comunque, previsti due a seconda della modalità di vendita sul mercato europeo) sarà prodotta con meccanica e motorizzazione Alfa (sarà infatti montato il motore dell'Alfasud realizzato a Pomigliano d'Arco) per un valore pari all'80 per cento della vettura, mentre la carrozzeria sarà giapponese per un valore pari al 20 per cento.

Secondo il quotidiano giapponese «Nikkon Kogyo», l'Alfa Romeo commercializzerà il 85 per cento della produzione, pari a 29mila auto (di cui 30mila in Italia e le rimanenti 60mila in Europa), mentre la Nissan (immetterà sul mercato le altre 21 mila unità. Le due quote di commercializzazione sono state decise nel corso di un recente incontro dalle due case automobilistiche che, con la realizzazione dell'Arna a Pratola Serra, hanno dato vita al primo esempio concreto di collaborazione internazionale nell'industria automobilistica.

Fin qui i dati forniti dai dirigenti dell'Arna. Non sono mancate le prime reazioni, soprattutto dal mondo sindacale per quanto riguarda il discorso occupazionale e la riduzione dei posti di lavoro da 1000 a 700.

CONFERENZA

Ruggenini ad Avellino

A cura della rivista culturale «Riscontro», giovedì prossimo, con inizio alle ore 17.30, è in programma, nel salone della Camera di Commercio di Avellino, una conferenza del prof. Mario Ruggenini, dell'Università di Venezia, sul tema «Crisi delle certezze nel tempo del nichilismo».

Ad introdurre i lavori sarà il prof. Mario Gabriele Giordano direttore della rivista, che già qualche mese fa, assieme al prof. Giuliano Minichiello, e al prof. Luigi Anzalone, realizzò su questo tema nel corso di un ciclo di conferenze tenute presso l'Università degli studi di Ferrara.

A. C.

NATALITA' E POPOLAZIONE SCOLASTICA

Calano le nascite, alunni in ribasso

Nel 1981 in Irpinia sono nati appena 5 mila bambini. Il caso di Cairano



rosamente assottigliandosi.

La causa della flessione della popolazione scolastica - come è noto a tutti - va ricercata unicamente nel calo delle nascite, fenomeno, questo, che è comune all'intero Paese e che nella nostra provincia ha assunto

ogni mille residenti si avevano 24 nati. All'epoca, la media nazionale era del 18 per mille. Agli inizi degli anni sessanta, la diminuzione del numero dei nati fece scendere il coefficiente al 20 per mille. Questa coefficiente, però, era ancora più elevato di almeno un paio di punti rispetto al corrispondente dato medio registrato nell'intero Paese. Nel 1971, mentre in Italia si avevano 15 nati nell'anno per ogni mille residenti, da noi se ne registravano 14. Una natalità, quella irpina, scesa al di sotto della media nazionale. Era evidente che nella nostra provincia il fe-

nomeno in questione, oltre a fattori di ordine generale, subiva le ripercussioni della massiccia emigrazione che aveva portato via le classi di popolazione in età lavorativa e quindi quelle più feconde.

Qual è la situazione attuale? Nel 1981 in tutta l'Irpinia sono nati appena 5 mila bambini, giusto la metà di quanti ne nascevano trenta anni fa. Il coefficiente di natalità è precipitato all'11,8 per mille ed è all'incirca identico a quello calcolato per l'Italia in complesso: 11 per mille.

La causa della flessione della popolazione scolastica - come è noto a tutti - va ricercata unicamente nel calo delle nascite, fenomeno, questo, che è comune all'intero Paese e che nella nostra provincia ha assunto

TRASPORTI

Una nuova strada ferrata tra Avellino e Napoli

Prolungare la Circumvesuviana o attraversare il Vallo di Lauro?

Dopo la lunga parentesi estiva, si riprende a parlare della necessità di un collegamento ferroviario diretto tra Avellino e Napoli.

La questione è attuale, e trova l'opinione pubblica divisa in due schieramenti opposti. C'è chi sostiene la costruzione di un tronco ferroviario a scartamento normale che, passando per il Vallo di Lauro, colleghi le stazioni FS di Avellino con quella di Nola, e chi invece invoca il prolungamento della linea a scartamento

ridotto da Bisano ad Avellino.

Quali delle due opposte tendenze riesce meglio a centrare il problema?

Una risposta modesta avrebbe essere aprioristicamente scartata a vantaggio della prima, per una serie di ragioni molto valide.

Bisogna premettere che l'aspirato collegamento ferroviario non deve essere misto nell'ottica ristretta di rendere più agevole le comunicazioni a mezzo strada ferrata sol-

nazionale, ma risolverebbe in modo radicale il scolorito problema dell'isolamento di molte zone interne della nostra provincia. Se, invece, dovesse prevalere l'ipotesi del prolungamento del tronco Bisano - Avellino ci si troverebbe di fronte ad un'appendice a sé stante che escluderebbe automaticamente ogni possibilità di raccordo tra due aree (quella interna e quella costiera) e sanificherebbe i risultati che si intendono conseguire.

ANIELLO BASILE

Provincia: tensione tra i partiti

Il consiglio provinciale si riunirà il 29 di questo mese per continuare la trattazione degli argomenti non esauriti nella doppia tornata del 14 e 15 ottobre scorsi.

In modo particolare, si dovrà discutere della questione dell'orfanotrofio maschile; continuerà la provincia ad occuparsi dell'assistenza agli ospitati dell'istituto di via Triglio o di essa si incaricherà il comune? Per ora è presto dirlo, dal momento che la norma che stabiliva il passaggio dall'ente-provincia all'ente-comune è stata dichiarata incostituzionale, per cui ora si andrà avanti con la

gestione commissariale cui è stata chiamata la giunta dell'amministrazione provinciale, il Parlamento, inoltre, dovrà approvare una serie di delibere.

Ma al di là degli argomenti al centro del dibattito, sarà interessante vedere con che spirito i gruppi politici si accingono al confronto, dopo la polemica venuta fuori nell'ultima seduta. Fu soprattutto l'analisi della infiltrazione della camorra nella nostra provincia quella che ha originato i contrasti più acuti.

In particolare, il consigliere socialista Filippone, parlando

di camorra e potere politico ha, sia pure in modo ambiguo, avanzato delle critiche nei confronti della democrazia cristiana, mettendo dapprima in imbarazzo il proprio capogruppo, costretto a scostarsene e a ridimensionare la portata del suo intervento, scatenando, poi, la reazione del capogruppo democristiano, Di Stasio, che ha chiesto un chiarimento in merito alle dichiarazioni del rappresentante socialista e la convocazione della segreteria provinciale. La DC, per parte sua, ha già chiesto la copia della registrazione dell'intervento di Filippone.

